

Albertazzi: «Dobbiamo salvare il Duse»

L'attore ha lanciato a sorpresa l'altra sera un appello dal palcoscenico del teatro

«**S**O CHE questo teatro rischia di essere dismesso», dice **Giorgio Albertazzi** con un tono di voce grave, sul palcoscenico del Duse. «Ciò non deve accadere, nel modo più assoluto». Siamo durante le fasi finali della prima serata di *Filosofi alle primarie*, il match scacchistico-teatrale formulato da **Carlo Monaco**, con lo stesso Albertazzi (nella foto) protagonista. Prima che il pubblico voti il suo filosofo preferito, l'attore dialoga col pubblico a luci accese. «Qui ci ho recitato tante volte, fin da quando ero giovane. Ricordo in particolare un'edizione di *'Spettri'* con la regia di Ferrero, ma le memorie che questo palcoscenico mi suggerisce sono infinite. È un luogo storico: salviamolo». L'appello resta solenne nell'aria, ferma per un

momento il copione della serata e si deposita per restare. Poi, avanti coi voti. Protagora batte Platone 100 a 89. Lo decreta il pannello luminoso dell'applausometro, che ha registrato le reazioni della platea. Albertazzi ha dovuto alternarsi nel ruolo dei due filosofi in gara, in questa maratona del pensiero che muove dalla Grecia classica e prevede altre due serate: la seconda con la sfida Nietzsche-Ratzinger, e la finale (stasera) con i vincitori di fronte.

STAVOLTA il pubblico, tra il compassato indagatore del mondo delle idee e il sofista più elastico, spregiudicato, umanista antelitteram vicino ai piaceri della vita, ha scelto il secondo. Anche perché Albertazzi non ha fatto molto per nascondere in che direzione

vanno le sue preferenze da vecchio impenitente edonista. La serata ha visto così con un'oretta abbondante mettere alla prova questo format d'ascendenza televisiva nobilitata: col protagonista seduto di fronte al leggio e introdotto da **Roberta Caronia**, ad esibirsi in un botta e risposta avvicinandosi nei due pensatori senza troppo "interpretarli". Un po' meccanico il giochino, più tennis che scacchi. Anche se le mosse vengono nominate una per una: gli alfieri ("sono i valori morali di riferimento"), i cavalli, le torri, le regine ("quella di Protagora è l'utilità, quella di Platone la verità") fino allo scacco matto. Albertazzi lo sa perfettamente: non tutto quello che avviene in palcoscenico è teatro. Però qui rimpolpa la gracilità del costruito con la sua presenza finto-smemorata, pron-

ta a citare passi e umori letterari (Yourcenar, Pound, Shakespeare naturalmente) dal proprio bagaglio. Infilando improvvisazioni, imbastendo fuori-onda col pubblico alla fine, quando stuzzica gli spettatori a prender parte e si finisce poi appunto a parlare del Duse.

PRIMA, come iniezione di Simpatina o carico da undici, ha calato il monologo dell'Amleto e lì c'è solo da ascoltare. Gli extra sono il meglio, dunque. Un rammarico? Non aver mai potuto vedere in scena a suo tempo Giorgio contro Carmelo, i due attori filosofi per eccellenza, a battibeccare magari nello stile "Interviste impossibili" di allora. Altro che primarie: un plebiscito sarebbe stato.

Sergio Colomba

